

I mille giorni più belli del Cile

La famiglia Atías dal 1948 agli anni '70. Un graphic novel amato da Sepúlveda rievoca lotte e sogni di libertà

di GIGI RIVA

PER RAGIONI SIA GEOGRAFICHE sia sentimentali sia politiche, il Cile ha uno spazio nel nostro cervello e nel nostro cuore. Benché si trovi in fondo all'altro emisfero. Anzi proprio per quello. È la suggestione del luogo alla fine del mondo. Oltre, il ghiaccio e poi il nulla. Ha, quel Paese, il fascino nostalgico delle cose ultime, di una discarica di vite a perdere perciò tanto affascinanti, dell'altrove ai bordi dell'extraterrestre. Così lontano, così vicino.

Vicino lo sentimmo, soprattutto, nel 1973, quando con un colpo di Stato il generale Augusto Pinochet rovesciò il governo socialista democraticamente eletto di Salvador Allende, inaugurando la lunga e sanguinosa stagione della dittatura. Proprio quei giorni fatali chiudono "Là dove finisce la terra", graphic novel di Désirée e Alain Frappier, che Add editore manda in libreria (255 pagine, 19,50 euro, traduzione dal francese di Silvia Manzio). Non sorprende che la prefazione sia firmata Luis Sepúlveda, il più famoso tra i cileni contempo-

ranei, con un trasporto che denuncia la vicinanza e la condivisione della vicenda narrata. Non solo il golpe, ma il tragitto, dal 1948 agli anni '70, della famiglia Atías, origini libanesi, vista attraverso gli occhi di Pedro, militante dell'estrema sinistra e figlio dello scrittore socialista Guillermo. Presi da altre incombenze emergenziali, spesso ci dimentichiamo del Sudamerica. Salvo che il Sudamerica ci rientra in casa, come ora col Venezuela, a ricordarci intanto le radici europee di larga parte della popolazione e poi l'esperienza politica intrecciata di cui vicendevolmente si dovrebbe far tesoro. Non a caso, e con sagacia, la scrittrice Annie Ernaux ha scritto circa il volume rivolgendosi agli autori: «Un libro magnifico, dove l'intimo e il collettivo sono una cosa sola, di chiarezza esemplare. Siete custodi della memoria e la memoria del Cile deve essere viva come è stata all'epoca di cui voi scrivete».

L'intimo e il collettivo. In altri tempi si diceva, «il personale è politico». Perché la commistione tra il destino individuale e la cosa pubblica è evidente quando, come in Cile, ci sono forze che tendono a schiacciare la libertà di pensiero, dunque a negare la piena dignità. Lo stesso Sepúlveda sostiene del resto che la felicità non è tale se non è condivisa. Un concetto che aleggia nel graphic novel, espressione di una comunità che si sente minacciata dal più ingombrante dei Paesi del Continente, gli Stati Uniti ovvio, e immagina che solo l'unità di intenti può riscattare e vincere l'incubo del vassallaggio. E

anche questo rimanda alla stretta attualità. Alla quotidianità degli Atías, i problemi familiari, gli amori, il viaggio iniziatico con gli amici della scuola superiore, fanno da contrappunto gli eventi macro che fanno sentire i loro effetti anche laggù alla fine del mondo. Il Vietnam, l'esperienza cruciale di Cuba, i colpi di Stato e la mano lunga della Cia, il Sessantotto col suo vento che da Parigi soffia fino all'Antartide. E dunque il Cile che si impone sulla scena, il successo della sinistra alle elezioni, il bagno di sangue. Ma, citando in sintesi la morale del libro, «prima della sconfitta c'è stata la vittoria che né la lava dei vulcani, né la profondità dell'Oceano Pacifico, né la sabbia del deserto di Atacama riusciranno mai a cancellare».



La copertina di "Là dove finisce la terra" (Add editore)

Tre anni dopo,
l'11 settembre 1973...



Augusto Pinochet instaurerà una delle dittature militari più lunghe della storia dell'America Latina.

Il mio amico Emilio diventerà medico-consigliere della Dina* per la tortura.

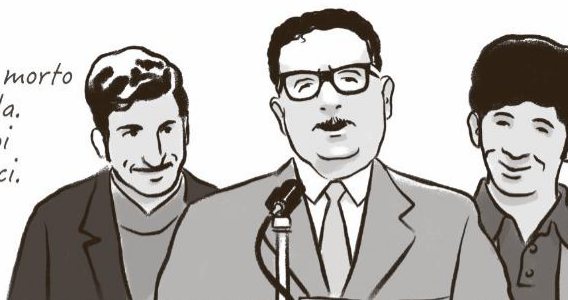


Lo stadio di Santiago verrà trasformato in un enorme centro di detenzione e tortura.

Per Eduardo Frei, presidente del Senato, gli autori del colpo di Stato saranno i "salvatori del Paese". Parole di cui si pentirà troppo tardi.



Allende verrà ritrovato morto nel palazzo della Moneda. Si parlerà di suicidio. Noi non riusciremo a crederci.



Victor Jara, arrestato all'Università tecnica, torturato, le mani rotte e quarantaquattro pallottole in corpo, sarà identificato in mezzo alle centinaia di cadaveri scaricate dai militari all'obitorio di Santiago.



La casa di Pablo Neruda sarà saccheggiata, i suoi libri bruciati. Malato, morirà alla clinica Santa Maria. Il suo autista parlerà di un'iniezione letale.

* Direzione dell'intelligence nazionale, polizia politica della dittatura di Augusto Pinochet.



Quello stesso 11 settembre mio padre, invitato in Unione Sovietica per un evento in onore di Puškin, riceverà il divieto di tornare in Cile. Morirà in Francia nel 1979 senza più rivedere il suo Paese.

Mia madre verrà arrestata nell'ottobre del 1973 e portata in una caserma. Non tornerà mai quella di prima.



Lo zio Waldo resterà in Cile. Entrato in clandestinità, morirà per un arresto cardiaco a 58 anni.



Antonia e Mario riusciranno ad attraversare la frontiera grazie a un concerto previsto in Argentina, prima di trovare rifugio in Svezia.



CHE BARBA, ZERO A ZERO!



Pablo sarà arrestato con mia madre. Subirà due simulazioni di esecuzione. Una volta libero andrà in esilio in Francia su insistenza di mio padre.

Zorrito sarà rinchiuso nello stadio di Santiago da cui riuscirà miracolosamente a uscire. Lui e Viera si rifugeranno in Argentina, prima di partire per la Francia.



Conformemente all'ordine "il MIR non va in esilio", Miguel Enriquez rifiuterà l'asilo politico ed entrerà in clandestinità.

Morirà impugnando le armi, assassinato dalla Dina il 5 ottobre 1974.

¡BANG!

Le ultime tracce di Camilo condurranno alla Colonia Dignidad.

Lumi Videla entrerà in clandestinità. Arrestata e torturata, il suo corpo nudo e terribilmente mutilato verrà ritrovato nei giardini dell'ambasciata italiana.

Il Teatro Aleph tenterà di sopravvivere ma verrà chiuso dalla censura. Oscar e Marietta Castro saranno rinchiusi in un campo di concentramento.

Edgardo Enriquez entrerà in clandestinità. Arrestato il 10 aprile 1976 a Buenos Aires. Il suo corpo non verrà mai ritrovato.

SÌ PAPÀ!
FINISCO
LA LA!

La piccola Juanita sarà arrestata a 23 anni. Torturata, imprigionata, troverà rifugio in Francia.